

AII

82

Traduzioni dallo spagnolo di Marco Righetti.

Semantica della differenza

LA RELAZIONE FORMATIVA NELL'ALTERITÀ

a cura di
Anita Gramigna



Copyright © MMV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-7999-954-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2005

*Dedicato a chi
per la propria differenza
ha sofferto esclusione
marginalità, negazione*

Indice

- 9 Introduzione
L'etica della formazione nella differenza
Anita Gramigna

Parte I *Quadro teorico*

- 21 Capitolo 1
L'ontologia della differenza nella relazione tras-formativa
Anita Gramigna
- 39 Capitolo 2
Identità, differenza e memoria nella scuola
Agustín Escolano Benito
- 63 Capitolo 3
Ermeneutica della differenza
Antonio Valleriani
- 79 Capitolo 4
La formazione fra tradizione e differenza
Conrad Vilanou Torrano
- 107 Capitolo 5
Empatia e differenza nella relazione educativa
Agnese Ravaglia

Parte II *Situazioni di contesto*

- 123 Capitolo 6
Epilogo della differenza in Pasolini.
Lo sviluppo senza progresso
Marco Righetti

- 143 Capitolo 7
Dialettica dell'inclusione e dell'esclusione.
L'educazione dei diversi in Messico
Georgina María Esther Aguirre Lora
- 167 Capitolo 8
L'Università del Lavoro.
Educazione popolare nella differenza
Patricia Delgado Granados
- 183 Capitolo 9
La maschera e il burattino nel gioco delle trame della differenza
Anna Vaccarili
- 199 Capitolo 10
Diversità culturale e identità originarie:
punti di forza dell'università messicana
Pablo Gómez Jiménez
- 213 Capitolo 11
Fra memoria culturale e società globale.
Identità ed educazione in Spagna
Antón Costa Rico
- 229 *Bibliografia*
a cura di Agnese Ravaglia

Introduzione

L'etica della formazione nella differenza

Anita Gramigna

L'etica della formazione

Oggi più che mai una semantica della differenza non può eludere, a fronte delle emergenze sociali in atto, la questione della trama valoriale, il riferimento costante a una prospettiva etica. L'etica, quindi, come sfondo sul quale ricavare orizzonti di significazione del nostro tempo, scenari di senso del mondo, dell'avventura esistenziale e della formazione. Perché la *Differenza*, il suo riconoscimento e le relazionalità che accende, sono al cuore della domanda di etica che avvertiamo confusamente dalle parti più disparate, sia pure, talvolta, in ambienti e con linguaggi o strumenti imprevisi.

È il caso, per esempio, delle cosiddette etiche applicate, che ci richiamano da vicino le deontologie professionali, e forse a volte le superano, oppure, ne sono superate, attraverso le tristi derive tecnocratiche, tanto frequenti nelle proposte formative dell'Occidente tecnologico. Così scorrono sotto i nostri occhi distratti le icone della bioetica, dell'etica ambientale, quella degli affari, quella della comunicazione, etc., poi il principio della giustizia, fra uguaglianza e, ancora una volta, *differenza*... e il sentimento del sacro, che insegue la trascendenza divina nell'incontro con l'Altro, lo straniero, il diverso¹. Sempre più

1. Cfr. fra gli studiosi che hanno affrontato da diversi punti visuale queste pro-

avvertiamo il bisogno profondo di una teoresi morale che aiuti a orientarci fra le mistificazioni delle retoriche sulla democrazia, nel baluginante supermarket della comunicazione multi e mass-mediale, nel caos dei diversi fondamentalismi, dalle religioni al mercato, nell'annunciata fine delle ideologie, come nell'imporsi di visioni uniche della realtà e dell'economia, infine nel business degli aiuti umanitari e nelle speranze di pace che essi accendono, nelle proposte dei movimenti, nelle denunce delle Organizzazioni Non Governative. Sentiamo l'esigenza di un quadro di riferimento morale che ci aiuti a costruire punti di riferimento, per tracciare gli spazi di una concertazione sociale intorno ai problemi del presente, infine per vincere lo smarrimento di questo nostro *multiversum* frantumato. Frantumato in schegge di senso che sfrecciano nel silenzio inquieto dei suoi fondazionalismi, nella precarietà dei relativismi, nell'angoscia dei nichilismi.

Una semantica della differenza, un discorso profondo su questo *habitat* di significati, e sulle sue implicazioni pedagogiche, si pone proprio in questa prospettiva di diafanizzazione delle processualità in atto, attraverso l'esplorazione dei concetti e degli strumenti culturali, formativi, sociali con i quali descriviamo il mondo, e con i quali, intanto, lo costruiamo. Si pone nell'ottica di elaborare itinerari di riflessione, occasioni di incontro fra punti di visuale differenti, direzionalità, paradigmi e, soprattutto, ermeneutiche, per una progettualità educativa che insegua il fine ineludibile di costruire con pazienza umile le occasioni, i linguaggi, i contesti, gli spazi e i tempi di una concertazione intorno a una gerarchia di valori.

Il significato del nostro sforzo è proprio qui, nel tentativo di argomentare una riflessione profonda sul microcosmo che chiamiamo *differenza*, su di un suo confronto con il principio democratico dell'uguaglianza, fra le pieghe amare delle emergenze sociali, nel dolore dell'esclusione, dentro la ricchezza delle diversità culturali, biologiche ed estetiche, nella fecondità della relazione educativa. Siamo infatti convinti che una riflessione etica sulla formazione possa partire da un processo di coscientizzazione delle implicazioni culturali, formative e sociali di questa categoria. Il nostro lavoro verte sull'ipotesi che que-

blematiche: J Rawls, *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1984; J. Habermas, *Etica del discorso*, Roma-Bari, Laterza, 1989; P. Ricoeur, *Sé come un altro*, Milano, Jacca Book, 1993; E. Levinas, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Milano, Jacca Book, 1980; E. Levinas, *La traccia dell'altro*, Napoli, Tullio Pronti, 1979; Z. Bauman, *Le sfide dell'etica*, Milano, Feltrinelli, 1996.

sta prospettiva ci possa essere d'aiuto nel cogliere le dinamiche relazionali che sono all'origine delle emergenze formative e, a un tempo, dei processi che ne garantiscono la sussistenza. Crediamo che il tema della differenza ci imponga uno spostamento cognitivo riguardo a marginalità, emarginazioni, devianze, povertà, migrazioni, etc., e un'apertura verso visioni nomadi di tali contesti. Ossia, un ripensamento delle etichette e forse un loro rifiuto. Almeno temporaneo, strumentale, metodologico.

Di qui la pluralità degli interventi che qui presentiamo e i loro differenti approcci. Di qui anche il filo conduttore in un criterio che postula il rispetto delle diversità, l'etica della responsabilità individuale, il fine eminentemente democratico della conoscenza.

Così, da più parti ci siamo chiesti: come avviene il processo formativo che mantiene in situazione le problematiche attuali? Quali interazioni avvengono fra i soggetti e l'ambiente che abitano? È possibile mutare le relazionalità sociali che producono e conservano in essere esclusione, pregiudizio, marginalità, disagio? E come possiamo, invece, indurre processi formativi che approdino ad ambienti relazionali diversi? In quale misura tali questioni nodali nella pedagogia contemporanea sono attraversate dal paradigma della differenza?

Interrogativi e riflessioni che rimbalzano dal piano teorico a quello prassico della formazione, che vicendevolmente si alludono e si richiamano in un continuo rimando. Proprio per sottolineare tale intreccio processuale che, in fondo, è al cuore della nostra disciplina, il volume si dipana in due settori: il *Quadro teorico* e le *Situazioni di contesto*; a significare, una volta di più, come le pratiche educative, le contingenze esistenziali, politiche, sociali, culturali sono sostanziate, ma al contempo sostanziano, le speculazioni dell'investigazione formativa.

Il quadro teorico

Il primo contributo che presentiamo, *L'ontologia della differenza nella relazione tras-formativa*, legge attraverso questo paradigma i nodi cruciali della complessità, le implicazioni pedagogiche che li sostengono, le proposte educative ma anche epistemologiche che sollecitano. L'orizzonte critico si riferisce al pensiero di Bateson e ai suoi successivi svolgimenti, dalla Teoria di Santiago della cognizione che fa capo a Maturana e Varela e, più in generale, alla Scuola di Palo Alto, sino alle più recenti riflessioni di Morin, di Bocchi e di Ceruti. La pro-

spettiva e, a un tempo, la tensione progettuale è ermeneutica, tesa all'individuazione–elaborazione di narrazioni che ci aiutino a comprendere il senso unitario di quanto sta avvenendo nel mondo. Si enuclea così un concetto di formazione che è nell'incedere dell'esistenza, in quanto, come la vita stessa, essa è *tras*–formazione: incessante incontro–metabolizzazione–scambio–produzione di differenze.

L'idea di fondo rilancia l'esigenza di ripensamento della pedagogia attorno all'episteme della differenza, al fine di costruire i fondamenti e gli strumenti di una democrazia cognitiva. E cioè a dire: coscientizzare sulle processualità in atto, decolonizzare l'immaginario dalle icone del consumismo, combattere le forme di dipendenza e di soggezione, rivendicare le priorità sancite dal diritto umanitario internazionale, maturare la consapevolezza dell'identità plurima del soggetto, come dell'unità evolutiva dell'umanità. Di qui il valore della solidarietà non solo come trama etica dell'agire e del pensare formativo e scientifico, ma anche, e prima di tutto, come movente epistemologico di un sapere connettivo, inclusivo, integrato che sappia contrastare le derive tecnocratiche della politica scolastica, dell'educazione permanente e della formazione professionale. E le solitudini di una ricerca che rischia di perdere la sua destinalità.

Il saggio di Agustín Escolano Benito, studioso dell'Università di Valladolid in Spagna, riprende il tema dell'ermeneutica per disegnare il senso dell'educazione fra narrazione e memoria: «Recuperare il ricordo è narrare, e la narratività, [...] non è soltanto un'attività intellettuale o il risultato di tale funzione, ma un attributo ontologico costitutivo della condizione umana e una caratteristica essenziale che tesse le reti culturali dove i soggetti e i gruppi si socializzano e costruiscono i loro immaginari». Scorrono così sotto i nostri occhi le riflessioni di Nietzsche, Foucault, Heidegger, Ricoeur, Derrida, Gadamer, Savater, Rorty, Giddens, Turaine, a comporre uno scenario originalissimo sul quale poco a poco prendono corpo i problemi della formazione, la loro storia, l'evolversi delle teorie. E delle innumerevoli differenze che ne consentono l'interpretazione.

In tal modo l'autore definisce il ruolo cui può collaborare la nuova storia, nella ricerca esistenziale e scientifica sul senso delle identità e delle differenze, come delle loro proiezioni sul mondo della conoscenza. Di qui l'*ethos* strutturante la memoria, alla luce di forme di convivenza condivisa, attraverso l'intercomunicazione delle identità, in una società che assuma il valore del meticcio e, quindi, che sia

in grado di individuare e controllare le metamorfosi del razzismo. Attraverso il paradigma della differenza l'autore, poi, conduce una raffinata disamina della storiografia educativa e scolastica del secolo scorso svelando il peso delle strutture ideologiche nella "costruzione" degli attori principali della formazione, come della sua teoresi.

Il contributo di Antonio Valleriani, studioso sensibile alle problematiche della filosofia dell'educazione, continua il discorso avviato nei saggi che lo precedono, svolgendo il lungo filo dell'ermeneutica sull'analisi del rapporto maestro-allievo. Attraverso le visioni che ci offre prima di tutto Vattimo, poi ripercorrendo le opere di Jauss, Iser e Ricoeur e il loro reciproco argomentare intorno alle riflessioni di Gadamer e Habermas, Valleriani conduce la sua analisi serrata sull'educazione. La differenza si volge qui all'alterità che si consuma nel rapporto inevitabilmente asimmetrico fra chi insegna e chi apprende: «Il richiamo all'alterità della "differenza simbolica" genera anche l'alterità del rapporto educativo, in quanto consente al maestro di evocarla per aiutare il discepolo, che è un testo da interpretare, a diventare l'*originale* di se stesso. Egli con la sua esemplarità lo introduce in una condizione di *autenticità*, non metafisica ma come vita più creativa, e lo allontana da una condizione di inautenticità». La trama etica sostiene e legittima il rapporto educativo in quanto teso alla formazione di una relazione autentica che è anche formazione dei soggetti coinvolti: «Il maestro quindi, per restituire il discepolo a se stesso, alla sua condizione di autenticità, "*dice oltre se stesso, indica oltre se stesso* un valore che trascende l'immanenza della sua realizzazione", indica un punto della realtà dove la realtà non è ancora. Nel fare ciò egli parla in nome dell'*Altro*, le opere eminenti della cultura, ma non in quanto queste veicolano una verità atemporale, *bensì in quanto nell'arco della storia della sua vita esse lo hanno coinvolto nell'evento della concretizzazione del loro significato*, portandolo a essere l'*originale* di se stesso».

Il saggio di Conrad Vilanou Torrano, docente dell'Università di Barcellona, svolge una lucidissima analisi della Bildung tedesca, rintracciandovi i sentieri di una tradizione pedagogica che, sulla base dell'ermeneutica romantica (Schleiermacher), dell'idealismo (Hegel), dello storicismo (Dilthey) e delle scienze dello spirito (Spranger), viene rielaborata da Heidegger e Gadamer. Due capisaldi della *paideia* ermeneutica contemporanea. In tale pedagogia, che valorizza i principi

umanistici della formazione umana, lo studioso spagnolo coglie le possibili risorse per sottrarci alle vuote procedure di una cultura omologante. Una cultura, quella attuale, che si preoccupa unicamente del risultato a breve termine e dell'efficacia immediatamente riscontrabile e monetizzabile, ma che, in generale, ha dimenticato che l'altro — sempre differente — può avere ragione. Etica ed ermeneutica si intrecciano così a disegnare con la storia della formazione di quest'ultimo secolo una proposta aperta alle speranze di un futuro migliore: «La *paideia* ermeneutica — in qualità di eredità della *Paideia* classica e della *Bildung* neumanista — può contribuire alla ricerca di un orizzonte che orienta e dà senso all'attività umana, tenendo in conto quegli aspetti “differenti” della tradizione culturale occidentale che, con la loro arroganza colonizzatrice e materialista, spesso sono stati trascurati, in virtù di un processo di tecnicizzazione pedagogica che sembra dimenticarsi definitivamente degli ideali formativi».

Il breve saggio di Agnese Ravaglia, giovane studiosa dell'Università ferrarese, conclude questa sezione. Il tema dell'empatia individua proprio nell'incontro fra le differenze il cuore della relazione educativa, ma, a un tempo, ancora una volta, vi rintraccia una prospettiva di valore, un afflato etico. Cogliere nella densità esperenziale dell'altro, la differenza dei punti vista, dei vissuti, delle proposte, significa formarsi a uno sguardo empatico, ossia a quella sensibilità profonda, etica appunto, ma anche estetica, che ci consente di sentire la relazionalità implicita nel processo formativo e, a un tempo, il senso dell'altro, il diverso, lo straniero, che ci sta accanto e che, in parte, appartiene alla nostra molteplice identità. Sentire l'altro, questa è la proposta educativa dell'autrice, per comprenderlo con il logos dell'emozione oltre che con quello della ragione. Il che significa anche accoglierlo, e aprire a spazi inediti l'avventura della conoscenza.

Situazioni di contesto

La seconda parte di questo libro presenta alcune situazioni di contesto dove si tesse, in senso pedagogico, la trama delle differenze. Sono situazioni, per certi versi, paradigmatiche in quanto sembrano portare quel gioco educativo alle sue più estreme conseguenze, nei vissuti dolorosi della separatezza, dell'esclusione, dell'incomprensione, nei tentativi obliqui di un'inclusione omologante, traditrice, totalitaria,

colonialista o missionaria, che sempre teme lo slancio eretico della differenza. Così compaiono quadri complessi di contesti nei quali le processualità formative emergono con tutta evidenza, ma al contempo, risultano così strettamente interrelate agli ambienti, alle contingenze, alle singolarità delle diversità, da assumere il segno, paradigmatico appunto, dell'emblema, del simbolo, paradossalmente concreto, della condizione diversa. E dei suoi molti orizzonti formativi.

Il primo saggio, di Marco Righetti, annuncia un epilogo, quasi a sottolineare l'implicito, sempre dirompente, della differenza, persino nel titolo, che apre un discorso, lo sollecita e lo avvia, ma nello stesso tempo, si presenta come conclusione. Perché la tragedia dell'esperienza pasoliniana si proclama da subito col sentire luttuoso e violento di un epilogo. La morte comoda di un intellettuale scomodo e dolente. Ma non è solo la sua omosessualità a fare di questo autore un momento paradigmatico della tensione eversiva e tras-formativa della differenza. Qui la differenza si vive dolorosamente fino in fondo alla ricerca di un senso della vita che ancora trascende il soggetto nella sua ricerca etica: «Il fascino della sua polemica lucida e spietata tende ad aumentare, ai miei occhi, quando incontra con foga i grandi temi di contrasto sociale: il referendum sull'aborto, l'incotrollabilità dei mass-media, il produttivismo cieco di un'industrializzazione ormai ai limiti del tracollo ecologico, lo scontro generazionale che ha fatto seguito al Sessantotto. La globalizzazione era ormai alle porte e Pasolini sembrava avvertirne, quasi con un fremito d'indignazione e di radicale rifiuto, la disumana comparsa ad aggravare squilibri e ingiustizie, che già allora sembravano insopportabili per un'autentica coscienza democratica». Un uomo, scrive Righetti, che aveva fatto della cultura il suo campo d'azione totalizzante e della militanza una ragione di vita, che sceglie di vivere oltre quel margine che la società civile di allora aveva tracciato nel siglare i significati delle persone e dei messaggi, o nel negarli. Un uomo scomodo e profetico che vive al margine con irriducibile consapevolezza, perché non sa sfuggire al suo destino e perché solo in quella sofferta solitudine può forgiare la sua proposta formativa.

Il tema del margine come condizione estrema della differenza viene ripreso da Georgina Maria Ester Aguirre Lora, della prestigiosa Università Unam di Città del Messico. La cattedratica ripercorre tutta la storia dell'educazione popolare riservata agli indigeni dalla

conquista a oggi, secondo una rigorosa indagine di stampo storico, ma radicato in una sensibilità antropologica fortemente connotata in senso etico: «Risulta evidente che in Messico il tema della diversità culturale e anche quello dell'educazione interculturale sono legati strettamente con la componente indigena. Situazione per lo più comprensibile nella misura in cui l'indio suscita immaginari diversi che sono stati — e sono — letti da differenti angolature: l'indigeno si tramuta in contadino, in operaio, in emigrante, in bambino di strada, in venditore ambulante, in soggetto sottomesso allo sfruttamento e sovrasfruttamento, in delinquente potenziale. [...] L'educazione indigena evoca il tema delle profonde diseguglianze che prevalgono nelle nostre società, rese ancora più dolorose dai processi di globalizzazione in corso, che necessariamente ci mettono di fronte al problema dei settori sociali più vulnerabili».

Un altro esempio di negazione della differenza è rappresentato dall'esperienza educativa popolare franchista delle Università del lavoro, presentata dalla giovane studiosa dell'Università di Siviglia Patricia Delgado Granados: «Attraverso il piano di studi si improntò una formazione basata su parametri ideologici che cancellavano l'identità culturale della classe operaia e della lotta di classe, orientandola all'idea di unità politica e sociale. In questo modo, sotto il giogo del regime franchista, la classe operaia fu privata della sua identità — ossia, della sua differenza — rimanendo sottomessa ai dettami della nuova ideologia clericò-nazionalista».

Il tema della differenza, dell'alterità e del margine si gioca in una sorta di ruoli cangianti nella metafora della maschera che si muta in burattino, per tornare maschera, ma a un tempo, per evolversi in segno esistenziale di quanti per condizione o scelta, per caso o necessità si trovano a vivere la condizione diversa. È il saggio di Anna Vaccarili che coglie nella storia del burattino e nella sua poetica il senso di un differente orizzonte di significazione del mondo.

Il saggio dello studioso messicano Pablo Gómez Jiménez, dell'Università di Villahermosa in Tabasco, legge il tema dolente della differenza nella trama identitaria del suo Paese attraverso la proposta di un nuovo ruolo delle Università che devono ripensare il loro statuto sociale, culturale e politico attorno a questa categoria: «Così pensiamo a contenuti non solo disciplinari, rivolti principalmente allo sti-

molo e sviluppo di capacità per produrre, creare o innovare, il che implica porre un accento maggiore sull'apprendimento che sull'insegnamento. Queste alternative devono insegnare a produrre secondo un'idea di produzione solidale del sapere essere e del saper fare».

Chiude la sezione dedicata alle situazioni di contesto la riflessione di Antón Costa Rico, dell'università spagnola di Santiago de Compostela, che coniuga un'analisi di sapore socio-antropologico con una proposta formativa di sicuro interesse: «Nell'inopportunità e addirittura impossibilità al presente di preservare identità culturali di esclusiva matrice unitaria, e davanti all'inadeguato confronto di identità multiple, varrebbe la pena tentare la convivenza e l'integrazione territoriale delle identità multiple e stratificate, sulla base dell'atavica, più estesa e rielaborata memoria culturale collettiva. In tale auspicabile scenario sarebbe possibile far vivere la biodiversità, conservare la memoria culturale delle maggioranze e delle minoranze, facendo delle comunità un luogo di apprendimento e di educazione, e promuovendo i diritti culturali come parte integrante dei diritti umani, con la coscienza di come nel futuro nessuna ri-creazione identitaria sarà ri-costruzione del passato».

Le traduzioni dallo spagnolo sono a cura di Marco Righetti, la bibliografia essenziale di Agnese Ravaglia.

Anita Gramigna
Medelana (Fe), dicembre 2004